

Il processo

Tafferugli in piazza per i profughi L'accusa chiede tre anni e mezzo

I due imputati sono militanti di Gabrio e Askatasuna

Tre anni e mezzo di reclusione per entrambi gli imputati, Fabio Benintende e Luca Ciantanni, militanti dei centri sociali Askatasuna e Gabrio: questa è la condanna chiesta ieri al pro-

cesso per gli scontri fra polizia e manifestanti avvenuti sotto la prefettura la sera del 27 gennaio di due anni fa. Ma i giudici, ritirati in camera di consiglio per decidere, ne sono usciti disponendo un rinnovamento dell'istruttoria dibattimentale con la convocazione per la prossima udienza (28 ottobre) di un funzionario Digos per chiarimenti sull'identificazione degli imputati nel corso degli scontri.

Benintende, 26 anni, ha numerose pendenze giudiziarie ed

è stato denunciato per l'ultima volta a luglio, a Chiomonte, individuato fra i No Tav dell'area dei centri sociali. Ciantanni, 37 anni, è incensurato ma, secondo un poliziotto che ha testimoniato al processo, pure lui era a Chiomonte quest'estate: «L'ho riconosciuto fra i manifestanti No Tav». In questo dibattimento rispondono dell'accusa di resistenza e lesioni.

I fatti loro addebitati riportano alla manifestazione per la casa di alcune centinaia di perso-

ne, per lo più migranti eritrei, somali, etiopi e sudanesi, ai quali si erano uniti gruppi dei centri sociali torinesi. C'era anche il «Comitato di solidarietà con i profughi» che aveva in precedenza rappresentato in Comune le condizioni di disagio di quei migranti: occupavano da mesi un fatiscente immobile di via Bologna e l'ex clinica San Paolo di corso Peschiera, chiusa dopo il fallimento.

Finito male per le aspettative degli occupanti l'incontro di via Palazzo di Città, i manifestanti si spostarono in piazza Castello, per essere ricevuti dal prefetto. Non appena si sparse la notizia che il rappresentante del governo non sarebbe rientrato per incontrarli, la tensione esplose. Una carica di polizia disperse la protesta ma una parte dei manifestanti reagì lanciando contro i

poliziotti cubetti di porfido, estratti dalla pavimentazione di piazza Castello, e altro. Vi furono 5 feriti fra le forze di polizia con prognosi di pochi giorni.

Benintende e Ciantanni vennero identificati successivamente attraverso testimonianze e fotogrammi. «Loro stessi hanno

Il giudice convoca un altro teste e rinvia la sentenza. I fatti risalgono a due anni fa

ammesso di essere stati presenti - commenta l'avvocato Roberto Lamacchia, difensore di Benintende - ma senza che abbiano fatto nulla di illecito». Il collega Gianluca Vitale, legale di Ciantanni, riassume: «Abbiamo chiesto l'assoluzione di entrambi per

non aver commesso il fatto e in subordine l'attenuante del particolare valore sociale della protesta in favore dei migranti».

È sicuro, dopo l'ordinanza del presidente Simone Perelli e delle colleghe a latere Immacolata Iadeluca e Sonia Salvatori, che requisitoria e arringhe difensive dovranno essere riaffrontate da capo. E questa volta a sostenere l'accusa vi sarà il pm titolare dell'inchiesta, Antonio Rinaudo, che avrà la possibilità di chiedere pene differenti. Ieri, in aula, al suo posto, c'era il collega Roberto Furlan, di «riserva penale»: non era prevista la requisitoria, ma i giudici hanno deciso il contrario, sicché il magistrato ha avuto pochi minuti per studiarsi gli atti, riassumere le accuse (a detta di tutti brillantemente) e decidere quali pene chiedere. [AL. GA.]